

Milena Santerini
Milena.santerini@unicatt.it
Università Cattolica del Sacro Cuore

Milena Santerini

Adolescenti: l'educazione è possibile?

Le parole per affrontare la questione “adolescenza” o lo sballo giovanile invecchiano in tempi rapidissimi. I paradigmi usati dagli adulti, dai ricercatori o dagli esperti divengono facilmente obsoleti. Capita al concetto di “disagio”, di “devianza”, all’idea di “emarginazione” e ad altre che vorrebbero cogliere la realtà fluida di generazioni inquiete, alla ricerca - come tutti - della felicità. D'altronde, anche la normalizzazione dei fenomeni non fa altro che rendere evidente il disimpegno degli adulti da un mondo sempre più distante e autoreferenziale. Dire che è difficile trovare parole per descrivere non significa però rinunciare a capire e intervenire; emerge così la questione formativa, caratterizzata da “vacuità”, “latenza”, ma anche “disorientamento” e “perdita di riferimenti”.

Uscendo così dai tentativi di rileggere l'intera questione giovanile secondo linee teoriche troppo macro per intercettare ciò che accade davvero, resta l'impegno educativo, che rimane fondato solo se proteso all'interpretazione “densa” dei fenomeni, alla ricerca del significato delle azioni e dei comportamenti, alla lettura attenta e partecipe della singolarità delle traiettorie dei ragazzi nel loro contesto di vita.

La questione formativa interroga quindi scuola, famiglia, associazioni, pari, media e così via, in una visione dell'adolescenza che aiuti a comprendere il rischio e lo sballo, i comportamenti devianti, le trasgressioni sociali, l'assunzione di sostanze e la guida pericolosa senza cadere nel rischio di attribuire le dinamiche o soltanto a fattori di personalità, o soltanto al contesto sociale. Se adolescenti e ragazzi sono “tutti diversi”, anche le spiegazioni di comportamenti al limite, spesso assurdi o provocatori, quasi sempre narcisistici, possono essere multidimensionali, capaci di abbracciare sia le coordinate di personalità, sia quelle di contesto nell'ambito delle relazioni che le persone scelgono e praticano, nel momento storico e politico in cui vivono, dentro la cultura/le culture in cui sono immersi.

Per “provare a educare” bisogna quindi partire dalle interpretazioni di senso: quali per lo sballo? Si potrebbe dire che gli adolescenti trasgrediscono, provocano, e spesso si fanno del male per molti motivi.

Forse *per confermare la propria identità*. La violenza degli adolescenti, proteiforme, contagiosa, va interpretata. Riveste infatti un carattere comunicativo, anche quando si riversa ciecamente e gratuitamente verso oggetti innocenti. Richiede la presenza di un altro, spesso assente. La mancanza fisica o psicologica dei genitori, o della famiglia in genere, come luogo di ascolto e di dialogo è all'origine di una richiesta prepotente, oppure depressa, o aggressiva, di conferma - spesso disattesa - della propria esistenza. I media fanno da specchio a questa domanda.

Oppure *per mettersi alla prova*. Dietro la passione per l'azzardo si intravede una volontà di morte, di suicidio, di annullamento, o non si scorge piuttosto il desiderio di provare il brivido del rischio per sentirsi *vivi*? Sforare la morte coincide in alcuni casi con il desiderio di provare a se stessi di essere coraggiosi o capaci; ma rappresenta anche la ricerca del confine con la vita adulta, con il difficile, anche se è un difficile “artificiale”.

Ma anche *per esistere davanti agli altri*. È evidente nei ragazzi una forte domanda di amicizia e di dipendenza dai coetanei, una distribuzione di ruoli, una cultura condivisa che cementa l'appartenenza al gruppo e crea identità. Gli adulti la rinforzano considerando il gruppo come un interlocutore monolitico, senza distinguere i vari ruoli al suo interno. Anche l'atto violento è a volte funzionale al riconoscimento pubblico di un gruppo povero di relazioni. In questo modo l'identità negativa data dall'esterno serve a creare

unità. L'atto violento di un singolo può servire per recuperare ruolo agli occhi degli altri o per non perdere prestigio, in una "rappresentazione" svolta sotto gli occhi del pubblico costituito dagli adulti.

Certamente *per esplorare sensazioni e condividere emozioni*. L'assunzione di sostanze avviene spesso *insieme*. Michel Maffesoli ha descritto la socialità attuale come aggregazione e disgregazione, confusa, disordinata, imprevedibile, di piccoli gruppi, nuove tribù della città. Si tratta di "comunità di emozioni", sulla scorta delle analisi di Weber, instabili, anomiche, caratterizzate dalla fusionalità. I gruppi creano calore nel mondo freddo, vivono di sentimenti condivisi, si basano su una "realtà prossemica", cioè sulla fusione naturale di momenti di vita, su una sensibilità collettiva. Sono uniti dall'apparenza, il contatto, l'atmosfera. Tutto è centrato sul presente, sull'emozione provata

insieme in un dato luogo, in un certo momento, un sentire in comune all'interno di un piccolo mondo, distinto dalla grande società. Nel gruppo si respira la comunità di emozioni, il contatto carico di significati, il riconoscimento reciproco al di là delle parole. Esiste un'accentuazione del presente, dell'attimo, del qui ed ora che coincide con una visione estetica della vita e che viene vissuta per lo più nel gruppo dei coetanei. Ciò che conta è provare, sentire.

Ancora: *per compiere riti di passaggio*. L'adolescenza è l'età dell'iniziazione alla maturità. Come è noto, nelle nostre società il passaggio alla vita adulta è reso sempre più impercettibile. Rispetto alle generazioni precedenti esso è anticipato, per quanto riguarda abitudini di vita e conoscenze; ma è fortemente ritardato, perlomeno nel mondo occidentale, sotto il profilo dell'assunzione di impegni (matrimonio, lavoro). Si può suggerire che i giochi di rischio possono essere considerati, per quanto riguarda i giovani, il sostituto delle cerimonie di iniziazione, con cui occorre provare a se stessi e al mondo di essere coraggiosi e forti.

Decifrare lo sbalzo e comprendere il significato dei comportamenti, delle parole, delle scelte con empatia e interesse si pone come condizione del tentativo di ripensare la formazione e l'educazione come *possibili*.

Se adolescenti e ragazzi sono "tutti diversi", anche le spiegazioni di comportamenti al limite, spesso assurdi o provocatori, quasi sempre narcisistici, possono essere multidimensionali